

IL MONDO A PORTATA DI CLICK?

Nell'epoca attuale la tecnologia ha assunto il ruolo di un autentico culto religioso, in grado di appagare curiosità, bisogni e desideri fino a poco tempo fa inimmaginabili: esso consiste in un'effettiva divinizzazione degli strumenti tecnici, ai quali sono attribuite peculiarità "ultra-umane".

In ogni tempo l'uomo ha avuto come proposito prioritario il perpetuo potenziamento delle proprie risorse, ma l'uomo della "società digitale" anela incessantemente ad un vero e proprio superamento dei propri limiti fisico-cognitivi, volto al raggiungimento di obiettivi illimitati.

Per quanto concerne l'occupazione, tra le questioni odierne maggiormente trattate ha acquisito notevole rilevanza il concetto di "intelligenza artificiale", intesa come la capacità (sempre maggiore) di computer e macchine di svolgere mansioni tipiche degli esseri umani: ciò comporterebbe un innegabile incremento della produzione, dell'efficienza dei prodotti stessi, realizzati attraverso metodologie inappuntabili, e della qualità di vita degli acquirenti. Ne deriva, tuttavia, una minaccia non sottostimabile: i lavori "umani" a rischio sono quelli ripetitivi, "in serie", delle industrie, più rapidamente e agevolmente sostituibili dagli strumenti meccanici. Jerry Kaplan, docente di Intelligenza Artificiale alla Stanford University, in occasione della presentazione del proprio libro, *Artificial intelligence* (2016), ha illustrato la nuova "missione" dei lavoratori: rimanere al passo con l'avanzare delle tecnologie, per potere essere in grado di ricoprire ruoli necessari per i nuovi lavori che ben presto sostituiranno quelli attuali.

Si tratta di una vera e propria "corsa all'innovazione" smisuratamente rapida, la cui velocità può determinare un confronto problematico tra generazioni differenti: le precedenti hanno pressoché l'obbligo di "rimanere al passo

della "Common Sense", è stata concepita nel 2004 da Mark Zuckerberg: l'esito primario fu l'agevolazione della comunicazione (sia nazionale che internazionale), insieme alla conseguente "riduzione" delle distanze, per quanto illusoria. Di conseguenza, siamo convinti che lo smisurato intreccio di reti sociali virtuali in cui siamo tutti immersi consenta di mantenere saldi i rapporti con persone viventi in una differente area del mondo, come parenti, amici e compagni, o di crearne dei nuovi. Eppure, paradossalmente, ciò che caratterizza l'uomo della "società liquida" (Zygmunt Bauman) è il rischio di perdere il controllo della vera interazione con il mondo: attraverso i siti web conosciamo nuove persone, "chattiamo" con loro, pubblichiamo foto, video e notizie in tempo reale, senza renderci conto della fatuità delle nostre azioni, le quali ci imprigionano in una realtà parallela che, frequentemente, confondiamo con quella effettiva. Si tratta di azioni ordinarie, che delineano un'allarmante "psicosi di massa", fenomeno da cui sorge un quesito fondamentale: siamo noi a controllare il web, oppure è lui che controlla noi? Siamo realmente padroni delle nostre azioni? I social network possono essere definiti come un insieme di invenzioni "tanto malefiche quanto funzionali", in grado di manipolare gli utenti, dipendenti dall'"egòfono" (Michele Serra, *Ognuno potrebbe*, 2015) ad un punto tale che "la vita non è più vita" e che "secoli di cultura e libri" rischiano di essere "fatti a pezzetti e gettati in aria come coriandoli" (Aldo Cazzullo, *Metti via quel cellulare*, 2017). L'effetto di una tale alienazione collettiva è, inoltre, il progressivo aumento di disinformazione e mistificazione della realtà. Il dramma subentra nel momento in cui lo scambio collettivo di opinioni sfocia in commenti aggressivi e scontri tra utenti, foto e gruppi virtuali che, per esempio, inneggiano all'olocausto,

promuovono il sessismo o esaltano il razzismo.

In ultima analisi, fondamentale è il concetto di privacy, riservatezza, inesorabilmente negata a causa del carattere intrinseco del web e degli stessi utenti, che hanno la possibilità di accedere ai dati personali e "fare delle nostre immagini ciò che vogliono": azioni che non escludono esiti drammatici, quali l'autolesionismo o il suicidio, come illustrato in *Disconnect*

(2012), film di Henry Alex Rubin incentrato sulla tematica del "cyberbullismo", che pone in risalto non solo le vittime, bensì anche quelli che lo psichiatra del Policlinico Gemelli (Roma) Fe-derico Tonioni ha definito "gli sparatutto", i quali riversano in rete la propria rabbia repressa e accumulata contro genitori spesso troppo assenti.

Alcuni sociologi contemporanei affermano che si tratta del "più grande fenomeno sociale di massa degli ultimi anni", in grado di estraniare i giovani dalla propria stessa vita, per trasportarli in un universo "alternativo", illusorio, da cui essi sono attratti poiché sono certi di conseguire ricchezza e popolarità: si pensi al film *Nerve* (2016) di Ariel Schulman ed Henry Joost, che tratta dell'omonimo gioco dalle caratteristiche simili a quelle dello sconcertante fenomeno della "Blue whale", responsabile della morte di numerosi adolescenti. Pertanto, il reale dilemma non consiste in cosa noi uomini possiamo ideare con gli strumenti che abbiamo creato, bensì in "che cosa la tecnica può fare di noi" (Umberto Galimberti, *Psiche e techne*, 1999). Dunque, quali saranno i tratti distintivi dei bambini del futuro? Saranno desiderati, amati ed educati alla responsabilità, oppure si ritroveranno ad essere "progettati da una madre scienziata" e "messi al mondo da un'intelligenza artificiale evolutissima" come Numero Primo (Marco Paolini, *Le avventure di Numero Primo*, 2017)?

Chiara Brunelli

EDITORIALE

Cari marconiani, anche con il secondo numero non mancheremo di entrare nelle vostre classi per portare una sferzata di energia con gli articoli del nostro giornale. Ci siamo lasciati a dicembre ed ora ci ritroviamo in un periodo scandito da gite e festività pasquali, che ci permetteranno di ricaricare le batterie in previsione dello sprint finale. Già nella prima pagina di questo numero potrete trovare una tematica che accompagna la vita di tutti noi: tecnologia, social network e come questi caratterizzano il mondo dei millennials. In seconda pagina abbiamo proposto, come in tutti i secondi numeri del giornale, un sondaggio, coinvolgendo gli studenti del nostro istituto sulla tematica dell'impiego dei vari dispositivi e della fruizione delle diverse serie televisive. A seguire troverete tutte le rubriche a cui voi lettori siete da sempre affezionati:



da uno zoom in lingua sui più importanti paesi europei a viaggi più o meno esotici, dai più scottanti fatti di attualità alle recensioni dei migliori libri, dalle esilaranti interviste dell'"Homo marconianus" alla nuova rubrica per sgranare i neuroni ("Think!"), e, per concludere, l'articolo su dei gustosissimi dolcetti iberici, i churros. Buona lettura da parte di tutti noi della redazione!

Matteo Pezzani

ALL'INTERNO

Sondaggio del "Guglielmo" sull'uso della tecnologia

2

"Clonazione macachi in Cina: nuove possibilità per la Medicina?" e "L'editing del genoma è ora possibile"

3

"El ministerio del tiempo", "D a r k", "Quand la France détrône les États-Unis" e "Sherlock: genius and socio-path"

4

"I fatti dal mondo", "Lo Scaffale", "LiPod del Marconi" e "Cinepedia"

5

"Una duplice prospettiva: Dubai", "Giungla urbana" e "Ceylon"

6

"Notte stellata", "Homo Marconianus" e "Think!"

7

"Dulcis in fundo" e "Bacheca"

8



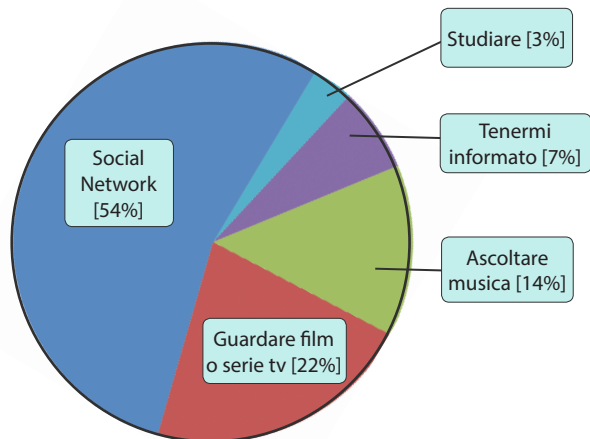
coi tempi", poiché tale pare essere l'unico sistema per comunicare in maniera costruttiva con i "nativi digitali". Basti considerare la recente proposta, ideata dal Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, illustrata su "Repubblica" (Ilaria Venturini, *Si al telefono in classe*, venerdì 19 gennaio 2018), finalizzata all'introduzione di apparecchi elettronici, quali tablet e smartphone, all'interno di istituti e programmi scolastici, per arrivare ad un'"educazione civica digitale": il dovere dei docenti, secondo la Fedeli, non dovrebbe essere quello di abolire l'utilizzo degli apparecchi elettronici nelle scuole, in qualsiasi modo utilizzabili dagli alunni all'esterno di esse, bensì adottare una "politica d'uso responsabile". Ad ogni modo, se da un certo punto di vista un'innovazione di così ampia portata può indurre un'ottimizzazione degli insegnamenti e delle sperimentazioni, nondimeno i giovani, in aggiunta all'affaticamento visivo, si disabitueranno all'utilizzo di libri e giornali cartacei che, innegabilmente, possiedono un fascino peculiare.

Alla tecnologia, dunque, è difficile adeguarsi tanto quanto sottrarsi: viviamo in una società che usufruisce di internet per soddisfare qualunque esigenza, ma che, tramite i social network ("servizi di rete sociale"), sta modificando gradualmente i modelli di comportamento individuali, con possibili effetti devastanti "su chi non governa i tabiccoli dell'iperconnessione, e anzi ne è governato" (Michele Serra su "Il Venerdì", 2 febbraio 2018). L'idea di "Facebook", il social network che, con circa due miliardi di iscritti, "è più influente di qualsiasi religione" (Tristan Harris, membro

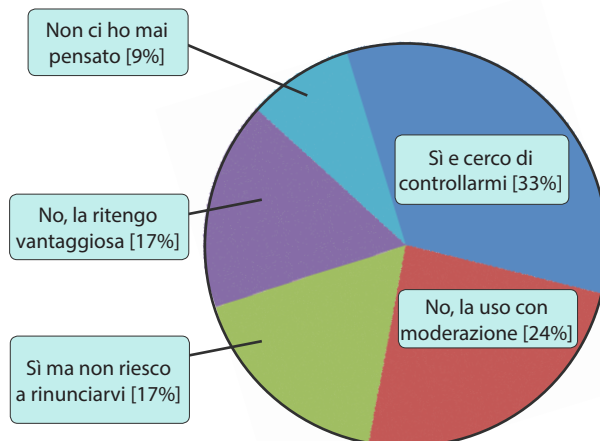


IL SONDAGGIO DEL GUGLIELMO

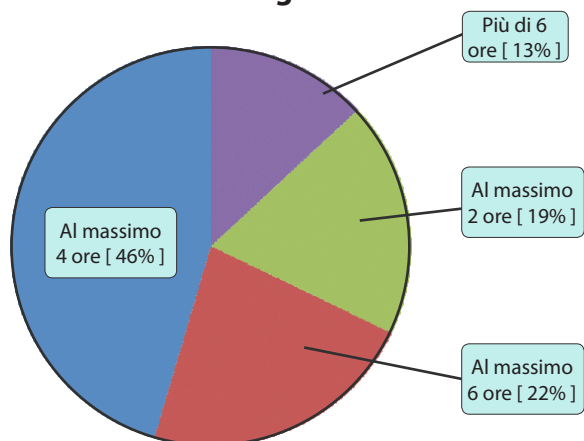
Per quale attività usi principalmente internet?



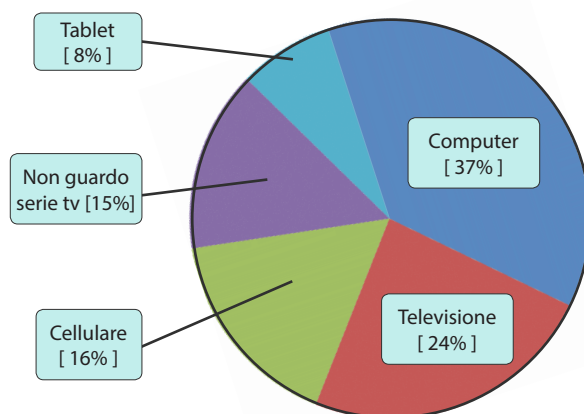
Pensi che la tecnologia sia "invasiva" nella tua vita?



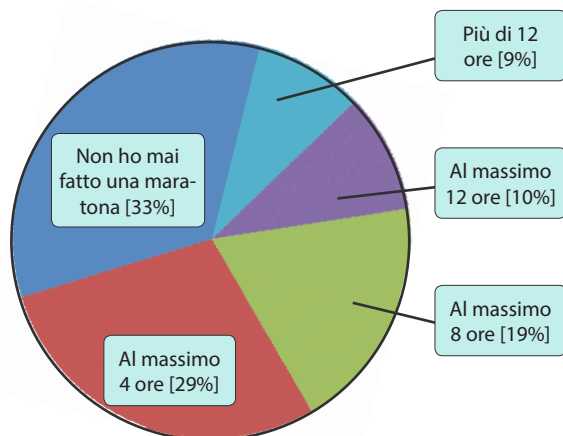
Quanto del tuo tempo, quotidianamente, è occupato dalla tecnologia?



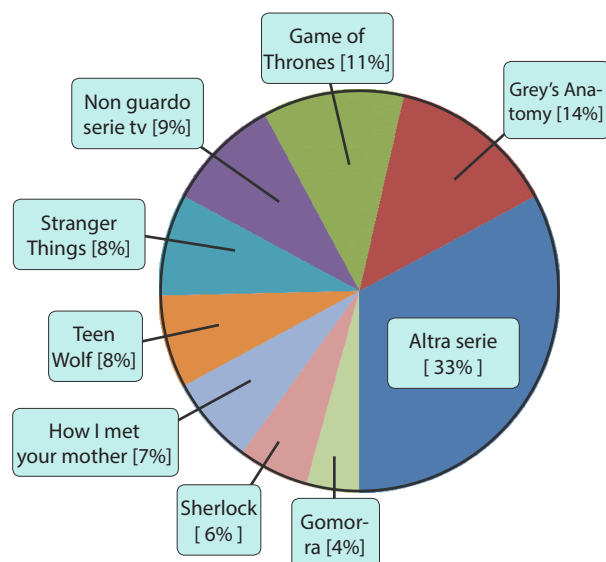
Quale dispositivo usi per guardare serie TV?



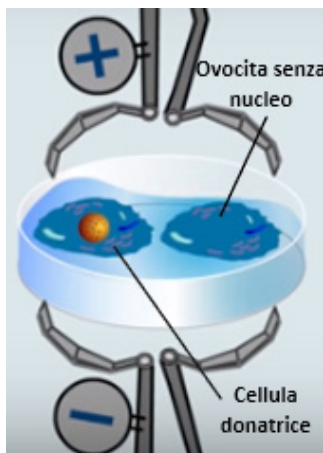
Quant'è durata la tua maratona di serie tv più lunga?



Qual è la tua serie TV preferita?



CLONAZIONE MACACHI IN CINA : NUOVE POSSIBILITÀ PER LA MEDICINA?

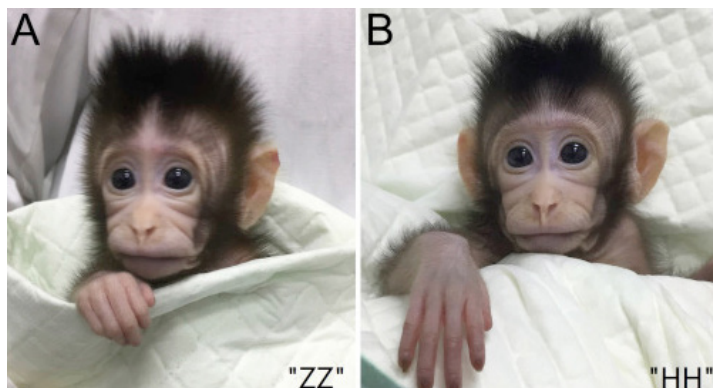


Il mese di Gennaio 2018 ha assistito alla nascita di due femmine di macaco, clonate a Shanghai nell'Istituto di neuroscienze della Chinese Academy of Science e chiamate coi nomi Zhong Zhong e Hua Hua, due termini che in cinese corrispondono rispettivamente a "nazione" e "popolo". La notizia, rispetto ai precedenti esperimenti di clonazione condotti dal 1996 (con la pecora Dolly) in poi, ha assunto particolare rilievo perché i soggetti, clonati per la prima volta con il metodo SCNT (Somatic Cell Nuclear Transfer), sono primati, dunque nostri parenti stretti; il che apre interessanti prospettive su studi fisiologici e sviluppo di trattamenti terapeutici da applicare nel mondo della medicina. La clonazione di un macaco, in realtà, è già stata effettuata nel 1999, negli Stati Uniti, con la femmina Tetra, ma il metodo applicato, la fissione gemellare, che sostanzialmente

consiste nel dividere fisicamente l'embrione, consente di generare solo quattro cloni per volta.

Ma vediamo in dettaglio il processo SCNT. Sono necessarie due cellule: l'una, cellula somatica dell'individuo donatore, fornisce il patrimonio genetico, l'altra, un ovocita, costituisce l'ambiente ideale per lo sviluppo della prima. La cellula del donatore è posta in condizione di patire la fame, affinché cessi di riprodursi, mentre all'ovocita è sottratto il nucleo, contenente DNA superfluo; a questo punto le due cellule, inserite nello stesso ambiente, si fondono tra loro stimolate da una scarica elettrica. L'embrione si sviluppa in due fasi: nella prima, all'interno delle tube di Falloppio di una temporanea ospite; nella seconda, nell'utero di una madre surrogata.

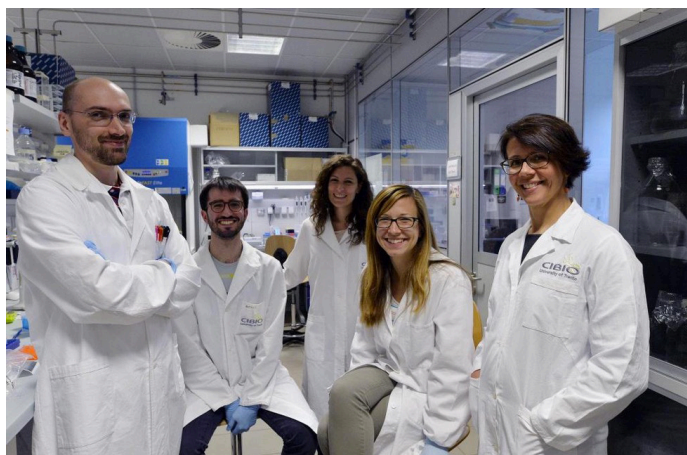
Questo processo, di certo, non è ancora pienamente efficiente: di 79 embrioni utilizzati, e 21 tentativi di gravidanza, solo 6 gravidanze sono state effettivamente confermate e un'unica coppia di scimmiette ha visto la luce. Tuttavia, passi in avanti sono



stati compiuti grazie soprattutto all'utilizzo di fibroblasti fetali come cellule da cui avviare la clonazione. Perfezionando ulteriormente il metodo, presto potrebbe essere possibile generare macachi perfettamente uguali tra loro "in serie"; questa possibilità, insieme con i progressi compiuti nell'editing genetico, permetterebbe di condurre studi rigorosi sul ruolo di specifici geni, raffrontando tra loro cloni con patrimonio genetico modificato e cloni con geni invariati rispetto al primo modello. Altra prospettiva sarebbe quella di ottenere primati identici con malattie neurodegenerative, come Parkinson, Alzheimer e certi tipi di cancro, su cui sperimentare l'effetto di tipologie diverse di terapia.

Stefano Tribuzio

L'EDITING DEL GENOMA È ORA POSSIBILE



Il 2018 potrebbe essere un anno innovativo per le scoperte scientifiche, dalla meccanica alla genetica.

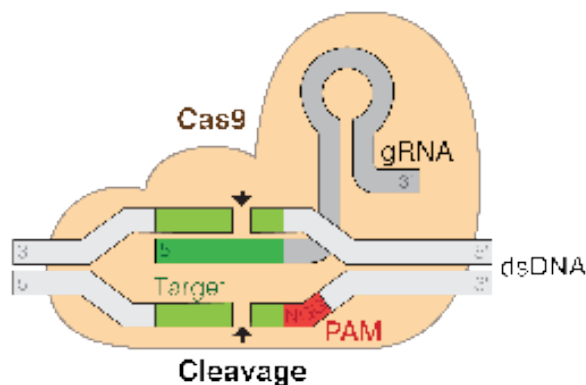
In particolar modo, al Cibio, Centro di Biologia integrata di Trento, con la collaborazione di tre strutture, è stato sviluppato nel giro di tre anni ciò che potrebbe, anzi, può risolvere tutti i problemi del genoma con un'efficienza pari al 99%: si tratta dell'enzima evoCas9, il miracoloso rimedio per "l'editing del genoma", che potrebbe essere la più rivoluzionaria delle scoperte dell'anno.

Crispr-Cas9, l'enzima da cui deriva, fu il primo passo nel 2012. Tuttavia, sottoponendo dei soggetti a questo tipo di rimedio, c'era un grosso rischio che vi fossero gravi effetti collaterali. Nello specifico, Crispr-Cas9 non è altro che una proteina enzimatica, utilizzata dai batteri per indebolire la cellula (non a caso questa proteina fu scoperta al loro interno), mista ad una molecola di RNA, realizzata su misura per eliminare il problema preso in considerazione nella parte di DNA danneggiato. Di conseguenza dal 2013 gruppi di ricercatori hanno cercato possibili miglioramenti: infatti alcuni avevano pensato di modificare l'interno della proteina per migliorarne l'efficienza durante il

"taglio". Al Cibio invece hanno tentato un diverso approccio dal 2015, avendo sottoposto l'enzima ad un processo evolutivo naturale in capsule dalle quali poi, assieme a dei lieviti, hanno ottenuto SpCas9, che era in grado di valutare le attività terapeutiche e non. Da lì, poi, sono state create altre varianti di SpCas9, delle quali sono state scelte solo quattro, cioè quelle che svolgevano il lavoro migliore, arrivando poi all'"evoluzione" finale, evoCas9.

C'è da dire che questo enzima, oltre ad essere in sostanza infallibile nella riparazione del genoma umano, quindi in ambito farmaceutico, è adattabile persino nella botanica e nell'alimentare, per il miglioramento, per esempio, di piante commestibili. Il brevetto che sta venendo progettato sarà presto rilasciato, nella speranza di migliorare le condizioni di vita sulla terra.

Stefano Dell'Amico





EL MINISTERIO DEL TIEMPO



El tiempo siempre ha sido un instrumento que el hombre ha querido controlar y manipular para sus fines: ¿quién no desearía volver al pasado para poner remedio a un error cometido y por el cual se arrepentiría durante toda su vida? Y, ¿quién rechazaría la posibilidad de descubrir cómo será nuestro futuro?

La idea de un viaje en el tiempo es un asunto que anima la curiosidad de los hombres, sin embargo hay que tener cuidado de jugar con él, porque puede llevar a dramáticas consecuencias...

La serie televisiva "El ministerio del tiempo" basa en este principio el desarrollo de la historia: entre los varios ministerios españoles está el del Tiempo, conocido sólo por los monarcas y los funcionarios y secreto a los demás. Su función es la de controlar que el pasado se mantenga igual, vigilando en busca de personas que viajen al pasado para cambiarlo a su favor. Se puede acceder a las varias épocas del pasado a través de puertas, la mayoría de las cuales está bajo el control del Ministerio; sin embargo hay muchas desconocidas a lo largo del país. Por este motivo las varias patrullas del Ministerio tienen el objetivo de

destruirlas y descubrir a los viajeros no autorizados. Según el subsecretario del Ministerio, la mejor patrulla es la compuesta por Julián Martínez, que pertenece a nuestra época, don Alonso de Entreríos que viene del Siglo de Oro y Amelia Folch, barcelonesa del siglo XIX. El grupo tiene mucho éxito a pesar de la escasa experiencia, dado que une cualidades complementares muy útiles durante las misiones: Julián antes trabajaba como paramédico, Alonso era un soldado preso que luchó en Flandes y que al final fue liberado por los funcionarios del Ministerio y Amelia es una mujer perteneciente a la burguesía de Barcelona y una de las primeras estudiantes en la universidad de la época: de hecho el ambiente universitario se consideraba sólo como prerrogativa masculina. Trabajando juntos, los tres empiezan a conocerse y a confiar el uno en el otro, descubriendo también problemas muy personales e íntimos, como por ejemplo la muerte de la mujer de Julián, evento recurrente en los episodios que signó indeleblemente su vida.

Durante las diferentes misiones la patrulla encuentra a personajes y figuras muy importantes que dejaron una huella profunda en la literatura e historia española, de hecho el espectador conoce a Lope de Vega en una taberna de Cádiz, sigue la huida de Cristóbal Colón escapando de los sicarios portugueses, entra en la Residencia de Estudiantes madrileña junto a los grandes de la Generación del 27 y mucho más...

Los episodios tienen una mixtura de dramaticidad y comedia sin excesos y esto, junto a los eventos históricos que entran en la vida de los agentes del Ministerio ofrece una visión muy agradable e interesante.

Filippo Mazzoli

SHERLOCK : GENIUS AND SOCIOPATH



Have you ever wondered what the limit of the human brain is? How fast can an average person draw a certain conclusion? What clever algorithms rule our brain?

Let the undisputed master of crime and mystery lead you through some of the most intriguing cases of all time thanks to this adaptation of Sir Arthur Conan Doyle's original tales written in 1887. The first episode of "Sherlock" aired in 2010, at that time it was just an experiment, not even the two directors, Steven Moffat and Mark Gatiss really thought it would eventually turn into a tv series. The fourth season, which was released in 2017 was a huge success, the fans of Sherlock Holmes just couldn't have enough of it and they're already wondering whether they will be able to see their favourite detective any time soon in a fifth season. Unfortunately, the producers don't seem able to provide a solid answer since they've been extremely busy working on other projects.

The crime drama television series is set in modern London (except one episode that takes place in the Victorian era) and it stars Emmy award winners like Benedict Cumberbatch (Sherlock Holmes) and Martin Freeman (Doctor John Watson). Both the critic and the audience have been praising the tv series for the superb acting of the whole cast, the brilliant cinematography, the direction and the extremely accurate writing of the script based on the original novels. Sherlock, who likes to define himself as a "high functioning sociopath", is strongly criticised and hated at first by the other characters for his misleading but startlingly accurate deductions. Most of the times the solutions to unbelievably complex mysteries come from tiny details no other human being would notice. Fortunately for the spectator, who would otherwise immediately lose the thread of Sherlock's reasoning, the beloved detective often stops thinking to explain to his dear friend and assistant John Watson how he drew a cer-

tain conclusion. Despite the obvious differences between the two protagonists their connection and compatibility is undeniable since they complete each other in a way no other could. If on one hand Sherlock is gifted with extraordinary mental abilities, on the other hand he lacks basic human social skills and he doesn't seem able to feel empathy towards the people surrounding him. He only shows his feelings to his very few but loyal and significant friends through powerful actions, in this process of "humanisation" John plays a major role, of course. The multitude of cinematographic and historical details, a perfectly structured and almost always unpredictable plot and a pinch of inevitable sarcasm make each episode unforgettable. The only complaints by the fans are the relatively low number of episodes, the series can now count four seasons for a total of 13 episodes (three episodes each season and a special episode) and the endless wait between the seasons. The result is obviously always worth the wait, each episode portrays a different, engaging and brilliant case that includes a process of discovery, development and solution in only 90 minutes. In order to keep the audience interested not only in the mysteries themselves but in the characters as well, the writers decided to add sillier but definitely catching details of the characters' private lives that tie each episode to the following one. Some elements of the original tales are a straight transposition into the modern world, such as 221B Baker Street, Sherlock Holmes' address or John's background in the military service in Afghanistan. "It is the same war now, I thought. The same unwinnable war," noticed Gatiss, the producer. Some other references have been updated, for example Sherlock's distinctive pipe and his vice of smoking are turned into a nicotine addiction.

To conclude we can state that the character of Sherlock Holmes is arrogant, odd, cold, apathetic, completely insensitive and at times inappropriately sarcastic and that is why you are going to love him.

Are you determined to find out how a mad bride who committed suicide in front of a crowd came back to life to shoot her husband? Do you want to know how you can jump off a building (even though I strongly suggest you not to try this at home) and survive? What about robbing a bank and not getting caught or hallucinating someone recreating childhood memories? Then, you definitely need to go watch "Sherlock". Elementary, my dear Watson!

Silvia Percudani

DARK

Dark ist eine deutsche Fernsehserie, die im Dezember 2017 auf Netflix vorgestellt wird.

"Dark" spielt in einer fiktiven Kleinstadt in Deutschland, Winden, die mehrere Geheimnisse hat. In der Vergangenheit sind einige Menschen verschwunden, ohne eine Spur zu hinterlassen. Jetzt, nach dem Selbstmord von Michael Kahnwald, beginnt dieses Phänomen von Neuem. Erst verschwindet ein Jugendlicher, Eric, und bei einem nächtlichen Spaziergang im Wald geht der kleine Mikkel, Sohn des Polizistenkommissars, verloren.

Der letzte, der ihn gesehen hat, ist Jonas Kahnwald, Eric's Klassenkamerad – noch vom Selbstmord seines Vaters geschockt und deprimiert. Er begreift als einer der ersten, dass Winden und ihre Bewohner viele Geheimnisse verstecken, die sich nicht mit dem Verstand erfassen lassen. Alle stellen die falsche Frage: es geht nicht um "wo?", sondern um "wann?". Grauer Himmel, Dauerregen, menschenleere Straßen: es gibt immer eine ungreifbare, aber immer vorhandene Atmosphäre von Bedrohung.

"Dark" hält den Zuschauer dauerhaft unter Stress, denn sie suggeriert, dass jederzeit etwas völlig Unvorhergesehenes passieren kann.

Die mehrere Familien im Ort scheinen durch Zeit und Raum miteinander ver-

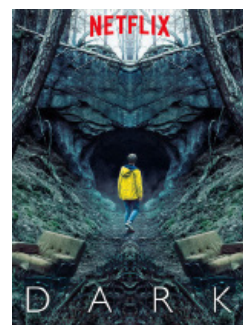
bunden zu sein, und die Wirklichkeit wird mit den Träumen verwechselt.

Außerdem gibt die Serie auch zwischenmenschlichen Beziehungen breiten Raum. Die Figuren sind nicht so unbescholten, wie man meint, und verändern sich immer weiter.

Dark fängt unsere Aufmerksamkeit von Anfang bis Ende, und es ist fast unmöglich, vom Fernseher wegzuschauen, aus Angst, ein wichtiges Detail zu verpassen.

Kein Element wird dem Zufall überlassen, jede Episode ist wie ein Puzzlestück, und nur am Ende können wir das ganze Bild sehen.

Giorgia Papadimitriou



QUAND LA FRANCE DÉTRÔNE LES ÉTATS-UNIS

Que pensez-vous quand vous entendez les mots « série télévisée » ? Peut-être au dernier épisode de Game of Thrones ? Ou au docteur Shepherd, qui encore nous fait battre fort le cœur, de Grey's Anatomy ? Personne ne peut vous lire dans les pensées, mais probablement vous pensez à une série américaine. C'est normal : les États-Unis, comme d'ailleurs le Royaume-Uni, sont les plus grands exportateurs de séries télévisées du monde entier. Mais qu'est-ce qui se passe quand un pays ne comprend pas la culture véhiculée par ces productions étrangères ?

La tendance a toutefois changé dans les dernières années : la production américaine est aujourd'hui considérée comme surchargée, et les téléspectateurs français préfèrent se tourner vers des séries locales, jugées rassurantes et familières. Une étude présentée par Médiamétrie en 2017 confirme cet élan : près de 3 Français sur 10 souhaitent voir plus de fictions hexagonales, et 4 sur 10 estiment qu'il y a trop de fictions américaines.

La série « Le Secret d'Élise » a été la plus regardée de 2016 en France. Diffusée sur TF1, elle narre de trois



Longtemps méprisées comme des « sous-produits culturels », les séries télévisées ne sont pas encore considérées comme appartenant au domaine de la culture : seulement 13% pense différemment, selon une étude du ministère de la Culture. Malgré cette méfiance, rien ne les a arrêtées de conquérir les principales chaînes télévisées françaises. Les anglophones ont dominé la scène du petit écran à partir de la deuxième moitié des années '60, en faisant ainsi souffrir la France d'un complexe d'infériorité face au géant américain.

familles qui, à trois époques différentes, vivent dans la même maison, hantée par la mort suspecte d'une petite fille, Élise. Vue sa popularité, peut-être qu'elle ira substituer les séries que nous connaissons déjà ? Il ne reste que la regarder pour le découvrir.

Letizia Pancini



I FATTI DAL MONDO



4 gennaio : Turchia. L'autorità pubblica per gli affari religiosi "autorizza" il matrimonio fino a 9 anni di età. È la piaga delle spose bambine

24 gennaio : Sulla rivista "Cell" viene annunciato che in Cina i macachi Zhong Zhong e Hua Hua sono i primi primati ad essere clonati con successo a partire da una cellula somatica adulta (un fibroblasto).

9 febbraio : Iniziano le Olimpiadi invernali a Pyongchang. Le Coree del Sud e del Nord presentano una squadra unica, segno dell'inizio di un dialogo per il miglioramento dei rapporti tra i due paesi, da sempre tesi.

14 febbraio : Sparatoria a Parkland, Florida : studente espulso apre il fuoco a scuola, uccide 17 persone e ne ferisce 4.

21 febbraio : Diventa noto che Mike Pence sia partito per i Giochi olimpici sudcoreani con un accordo per vedere segretamente alti rappresentanti nordcoreani. Ma il 10 febbraio, meno di due

ore prima che il vicepresidente Usa e il suo team fossero pronti per incontrare Kim Yo Yong, la sorella più giovane di Kim Jong Un, e Kim Yong Nam, il capo (nominale) dello stato nordcoreano, i dirigenti di Pyongyang hanno fatto marcia indietro.

Giulia Lanzafame



LO SCAFFALE

James Malcom Rymer e/o Thomas Peckett Prest : *Sweeney Todd*

"Ti taglierò la gola da orecchio a orecchio se riferirai anche una singola parola di quello che succede in questo negozio, o se oserai fare qualsiasi supposizione o tirare qualsiasi conclusione da qualunque cosa tu possa vedere, o sentire, o immaginare: hai capito?"

Dietro le sporche vetrine della barberia di Fleet Street, il diabolico Sweeney Todd è in attesa del suo prossimo cliente, futura vittima delle orribili vicende che accadono nella Londra gotica e sanguinaria della metà del diciannovesimo secolo.

Una volta caduti nelle grinfie del malefico barbiere, non vi è via di scampo. Affilati i rasoi, egli sgozza gli ignari uomini d'affari bisognosi di un nuovo taglio di capelli, nascondendo i loro preziosi averi negli armadi della sua casa e i loro ormai inutili corpi nel misterioso forno di

Mrs Lovett, in cui vengono trasformati in squisiti polpettoni.

Anche per i poveri aiutanti di Sweeney Todd pare non vi sia salvezza, e tutti, una volta scoperte le malefatte, vengono rinchiusi in un sudicio ospedale psichiatrico, accusati di schizofrenia.

Nessuno è mai riuscito ad incastrare l'uomo, quando un'innocua ragazza, seguendo il suo giovane istinto d'amore, attua un piano per smascherare l'indole omicida del famigerato Sweeney Todd, il quale si sospetta abbia tolto

la vita al suo amato Marc Ingestrie, un giovane sottrattosi agli studi giuridici imposti dalla famiglia.

In questo thriller ricco di suspense ed orrori, tratto da una storia vera, si intrecciano vite e personalità diverse e, prima fra tutte, l'inquietante persona del protagonista, spinto da motivazioni ed impulsi che si riveleranno solamente nel finale. Il suo desiderio di uccidere non deriva, infatti, da una mente contorta e malata, ma è frutto di una lucida determinazione e di un calcolo minuzioso grazie ai quali riesce nella sua impresa di vendetta personale.

Elisa Bignetti

LO SCAFFALE... DELLA BIBLIOTECA

Wilbur Smith: *Il settimo papiro* (Lett. Americana 823 SMI)

Nel cuore nero dell'Africa vi è un mistero straordinario, ideato da un uomo scaltro e astuto, sottratto agli altri uomini dalla natura indomabile. Questo mistero è la leggendaria tomba del faraone Mamose VIII, concepita dallo scriba Taita per mantenere viva la potenza del suo sovrano e la maestosità delle sue ricchezze.

Assecondando la convinzione che nessuno avrebbe mai portato alla luce i reperti del suo padrone, Taita lancia la sfida ai posteri, lasciandosi alle spalle enigmatici indizi scritti su un papiro. Si cimentano nell'avventura l'impavido inglese Nicholas Quenton-Harper e l'archeologa copta Royan Al Simma, i quali si troveranno in più occasioni ostacolati dal desiderio ossessivo di possesso del collezionista Gotthold von Schiller. A seguire si scateneranno passioni, scontri furiosi e trappole mortali che porteranno gli avventurieri a riconoscere il vero nemico, Taita.

Questo romanzo travolgente non è altro che il seguito de *Il dio del fiume*, pubblicato nel 1994, e parte di una tetralogia con *Figli del Nilo* e *Alle fonti del Nilo*. Dal libro, ideale per gli amanti di enigma e rivelazioni, ne è stata ricavata una miniserie televisiva da Kevin Connor nel 1999.

Francesca Faraci



IPOD DEL MARCONI

Hand. Cannot. Erase. - Steven Wilson

Hand. Cannot. Erase. è il quarto, e più acclamato, album della carriera solista dell'ex frontman dei Porcupine Tree Steven Wilson. La rivista musicale "Visions" lo ha definito il "The Wall della generazione di Facebook", paragonandolo al capolavoro dei Pink Floyd. E' un album concettuale e i brani sviluppano complessivamente una storia, in questo caso ispirata ad un fatto di cronaca realmente accaduto. Si tratta della storia di Joyce Carol Vincent, una giovane donna trovata senza vita nel proprio appartamento londinese a due anni di distanza dal proprio decesso. Nonostante avesse una famiglia e degli amici, in quei due anni nessuno si era preoccupato di cercarla. Il tema principale dell'album è infatti l'alienazione creata da una società che rende il contatto e le relazioni umane sempre più apatiche e meno presenti, nonostante ci permetta -ap-

parentemente- di essere più connessi per mezzo della tecnologia.

Innervisions - Stevie Wonder

Album-capolavoro di Stevie Wonder, secondo forse solamente a Songs in the Key of Life, Innervisions è il sedicesimo album in studio di Stevie Wonder. E' un'opera contenente canzoni di bellezza straordinaria che trattano argomenti vari di estrema attualità del tempo. Wonder passa dal parlare del problema dell'abuso di droga, al raccontare una storia di razzismo, tema molto presente negli USA dell'epoca, al criticare la presidenza di Richard Nixon. L'album è stato incredibilmente influente nella storia della black music vincendo anche vari Grammy, tra cui "Album of the Year" e "Best Engineered Recording-Non-classical". Per le registrazioni Stevie Wonder, da vero polistrumentista, suonò quasi tutti gli strumenti, dimostrando il genio che è in lui.

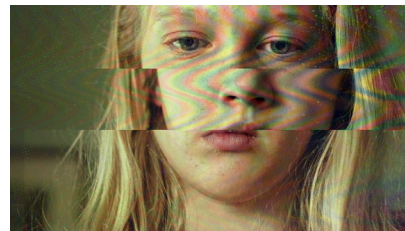
UNA VOCE DAL CORO

Dies Irae - W.A.Mozart (dalla Messa da Requiem)

Il Dies Irae è un componimento poetico attribuito a Tommaso da Celano di epoca medievale. Quella inserita nell'incipit del sequenzia della Messa da Requiem di W.A.Mozart è senz'altro la versione musicata più celebre e rappresentativa del Dies Irae. Portata a termine nel 1791 dopo la morte del genio austriaco da un suo allievo, è diventata una delle sue opere più conosciute ed è stata composta per coro e orchestra: è eseguita dal coro del "liceo Marconi" nella versione originale a quattro voci.

Leonardo Boschi e Cesare Panizzi

CINEPEDIA



Black Mirror (2011) di Charlie Brooker

Gli episodi auto-conclusivi di questa acclamata serie tv britannica, creata da Charlie Brooker, non sono legati tra loro per trama o cast, ma sono tutti ambientati in un futuro distopico nel quale tutte le nostre paure e paranoie riguardo lo sviluppo della tecnologia prendono forma.

Il titolo *Black Mirror* richiama la presenza sovrabbondante di oggetti dallo schermo nero dei quali ci circondiamo (smartphone, computer...); l'uso di queste e altre tecnologie più avanzate fa emergere i lati più spregevoli ed egoistici della nostra società e delle singole persone. Questo, nella serie, viene esplicito attraverso l'inserimento in un contesto fantascientifico.

La brillante regia, le eccellenti performance degli attori e le sceneggiature ricche di elementi satirici e filosofici rendono questa serie tv, di alto livello, un must-watch.

Francesca Faraci

UNA DUPLICE PROSPETTIVA : DUBAI

Dubai, capitale di uno dei sette stati che compongono gli Emirati Arabi Uniti, è stata definita come "la città dei Guinness World Records", caratterizzata da forti contraddizioni e da un lusso che, agli occhi di una modesta turista quale sono, risulta pressoché sconcertante. Era il lontano dicembre 2012 quando intrapresi quello che negli anni a venire avrei indicato come uno degli itinerari più inconsueti e interessanti della mia vita. Talvolta qualcuno mi ha domandato: "Ma perché proprio Dubai? Che cosa vi è di particolare?". In primis Dubai è un vero e proprio "miracolo" dell'architettura, una città "verticale" sbocciata dal deserto: indubbiamente, l'edificio più rappresentativo è il Burj Khalifa che, dall'alto dei suoi 830 metri (ca.), si colloca al primo posto tra i più alti del mondo. Ai piedi di tale palazzo, situato nell'area del Dubai Mall (il più grande centro commerciale del mondo), si trovano le cosiddette "Fontane Danzanti", che offrono uno spettacolo unico e inimitabile. Il Burj Al Arab, conosciuto anche come l'hotel più lussuoso al mondo, è ammirabile esternamente se si procede sul lungomare, fitto di spiagge e negozi. In una cittadina come Dubai l'architettura è sempre volta a stupire e ad impressionare il visitatore: un ulteriore esempio è il piccolo arcipelago artificiale di Palm Jumeirah, composto da una serie di isolotti che, visti dall'alto, ricordano la forma di una palma enorme. Inoltre risale al 1 gennaio 2018 l'apertura del Dubai Frame, attrazione innovativa alta circa 150 metri, la cui forma ricalca quella di una cornice rettangolare per fotografie. Al suo interno è posto un museo dedicato al passato e alla successiva evoluzione della città, arricchito da proiezioni interattive concernenti il destino futuro della tecnologia, sempre più invasiva.

Tuttavia Dubai non è unicamente 'luminosa', lussuosa e colma di ricchezze; in essa convivono

no due "anime": la città tradizionale, ovvero quella araba (dalle moschee fino ai bazar), entro la quale, ad esempio, gli indumenti, specialmente i femminili, sono rigorosamente coprenti, e la città ultramoderna, che appare come una distesa chilometrica in cui si alternano quartieri di grattacieli a centri residenziali, fino agli hotel di lusso. Vi è convivenza tra queste due anime, benché siano profondamente differenti: da una parte si ha il deserto del Sahara, dall'altra l'immenso sfarzo. Dunque, alla domanda "Ti è piaciuta Dubai?" risponderai "Sì", perché mi ha fatto riflettere circa l'importanza del viaggiare quale mezzo per conoscere, esplorare ed aprirsi a culture sconosciute, culture che non dovremmo mai disdegnare, bensì apprezzare.



Chiara Brunelli

GIUNGLA URBANA



Se si pensa che scoprire una città, e soprattutto le città canadesi, significhi solo andare a visitare i loro musei, allora si è sbagliato posto: non penso occorra farsi nove ore di aereo, magari anche scomode e soprattutto sentire per giorni il fastidio del fuso orario, quando il più vasto patrimonio culturale e i musei più belli del mondo si hanno in Italia.

La bellezza del Canada non sta in quello che c'era (non si trova un quadro che risalga a prima del 1950), ma nel pensare al nuovo, al futuro, a quello che ci sarà. La bellezza di Toronto sta nel girare per le strade, scoprire i piccoli angoli che celano uno straordinario mescolarsi di culture ed idee per creare una meravigliosa città cosmopolita.

Ogni esperienza all'estero fatta da una persona, ma soprattutto da un ragazzo della nostra età, ha molteplici effetti: primo fra tutti l'apertura mentale e la flessibilità, a cui si sommano l'approfondimento

delle proprie conoscenze linguistiche e i meravigliosi posti che si possono visitare.

Quest'estate ho avuto l'opportunità di fare un'esperienza di tre settimane nell'est del Canada, a Toronto. Non è stata una normale vacanza studio, non ero in un gruppo con un'insegnante e i miei compagni di classe: ero completamente da sola, indipendente e inizialmente senza un programma preciso.

Penso che questo mi abbia permesso ancora di più di entrare nelle dinamiche della città e di comprenderne ancora meglio le tradizioni e la cultura. Ho avuto modo di entrare in un

mondo completamente nuovo per me e questo mi ha aiutato a notare anche le più piccole cose e a meravigliarmene, quasi con lo stupore di un bambino che vede per la prima volta un aeroplano. Toronto è una città completamente diversa dalle città europee in cui siamo abituati a vivere e a trascorrere le nostre giornate. Quando esci di casa e arrivi ad esplorare il centro della città, ti senti piccolo e sperduto in mezzo a tutti quegli enormi grattacieli che ti sovrastano, talmente alti che si fa fatica ad intravedere il cielo sopra di essa. Penso che sia difficile da immaginare e che si riesca a comprendere bene questa sensazione solo mentre cammini in quell'enorme giungla urbana.

Inoltre il Canada offre un'enorme vastità di ambienti naturali: dai grandi laghi che sono di fianco alla città, ai paesaggi montuosi, dove è possibile trovare la neve fino a marzo inoltrato. La stessa Toronto sorge sul lago Ontario. Non è da immaginarsi un piccolo laghetto, anzi, per la verità sembra di essere davanti al mare. In mezzo al lago sorgono delle bellissime isolette che ho avuto l'opportunità di andare a visitare. Può sembrare strano, ma è quasi paradossale scorgere un ambiente naturale così incontaminato a confronto con la metropoli che è Toronto. Lo spettacolo è reso ancora più bello proprio da questi effetti radicalmente opposti.

Non lontano da Toronto si trovano inoltre le Cascate del Niagara, che penso siano uno di quei luoghi di cui avrò sempre un ricordo meraviglioso ed indimenticabile. Consiglierei a chiunque di andare almeno una volta in vita propria in Canada e io per prima spero di poterli ritornare il più presto possibile, per rivivere e rivedere quel posto dove posso dire di aver lasciato un pezzo di cuore e dove spero di poter creare il mio futuro.

Lucia Ori

CEYLON

Il portellone dell'aereo si aprì e scesi per la scaletta. L'afa e l'umidità mi avvolsero.

Iniziosi così il mio viaggio in Sri Lanka, in quella sorta d'India dove i contrasti si incontrano e si amalgamano fino a confondersi, trascinandoti in un attimo nella frenetica e placida vita degli abitanti di Ceylon.

L'isola, situata a sud dell'India, è un rigoglioso paradiso tropicale dove si alternano distese di sabbia bianca e lussureggianti foreste dell'entroterra, baraccopoli che rasentano la povertà estrema e meravigliose roccaforti portoghesi, dalle cui mura aggettanti sull'oceano si tuffano ragazzi del luogo.

Eppure a questo paradiso dei contrasti bastano poche ore per farti sentire a casa, come pochi posti nel mondo riescono a fare.

L'uso "colloquiale" del clacson, tipico delle strade locali disestate e spesso avvolte dalle acque portate dalle torrenziali piogge monsoniche, diventa presto un effimero rumore di sottofondo e ci si abitua rapidamente anche alle macchine e ai caratteristici tuc-tuc, le apocar italiane, che si sorpassano in tripla fila correndo contromano sulle strette curve che si inerpicano per i monti dell'isola.

La popolazione locale, che vive principalmente su turismo ed esportazione di tè, è sempre allegra e cordiale ed è frequente trovare bancarelle sulla strada dove assaggiare le specialità del luogo, come jackfruit e manghi, o dove farsi offrire una rinfrescante noce di cocco.

Le lussureggianti foreste offrono panorami magnifici, come il massiccio di Sigirya, che spicca sopra la foresta pluviale e permette di contemplare l'orizzonte dalle rovine di un'antica Cuzco locale, e i millenari templi buddisti che popolano Ceylon, dove le forme sinuose e le sculture orienteggianti dominano in quella cornice verdeggianti che è la foresta pluviale. L'isola, però, riserva ancora alcune sorprese: bisogna infatti dirigersi verso le montagne per poter visitare e vivere uno dei luoghi più affascinanti del pianeta. Ceylon, colonia inglese



dal 1802 al 1948, fu adibita alla coltivazione di tè per la madre patria e, proprio tra le sue colline, ci si immerse in un'infinita distesa di piantagioni di alcune tra le più pregiate varietà.

Le piante basse, tra cui spiccavano le donne dalle tradizionali vesti colorate intente a raccogliere le foglie, popolano ampi zone del territorio nazionale e una vecchia ferrovia di matrice britannica le percorre offrendo panorami mozzafiato ai viaggiatori. Le vecchie fabbriche in legno, tutte rigorosamente visitabili, spuntano come funghi sulle colline. La loro vernice bianca risplende sotto il sole nelle giornate estive e si scurisce sotto le incessanti piogge dei monsoni; basta uno sguardo sfuggito di sottocchi verso le finestre degli edifici per innamorarsi dei manghi in fiore che li circondano.

Infine lo Sri Lanka nasconde alcune meravigliose località costiere, purtroppo spesso avvolte tra i fatiscienti palazzi di città di nuova costruzione. Fort Galle è una di queste, fortezza portoghese ancora perfettamente intatta, all'interno della quale il tempo rallenta e si viene avvolti da un'atmosfera unica di antico mistero.

Fu l'ultima meta del mio viaggio, che si avviava al termine. L'ultima sera la passai camminando per le strade della fortezza, pensando alla così nobile ed onesta povertà di questo paese, poi, passo dopo passo, giunsi ad affacciarmi dalle mura. Era l'ora del crepuscolo. Il petto venne inevitabilmente attratto dalle acque cristalline che si stendevano immobili sotto la merlatura e mi sporsi abbracciando per un attimo l'infinita quiete del momento e del luogo, poi guardai a sinistra dove le orecchie furono attratte da qualche applauso e gli occhi da un tuffatore che, con placida eleganza, concluse la propria capriola, stese il busto ed immerse la testa nelle acque dell'oceano.

Filippo Maraini



NOTTE STELLATA

Amelia rimaneva sdraiata sul suo letto, nel buio, gli occhi sbarrati. Da alcune settimane non riusciva più a dormire: di giorno, in qualche modo, si distraeva e pensava ad altro, ma la notte era il momento più brutto. Da sola e nell'oscurità non si può scappare dai pensieri più insidiosi, quelli che ti si piantano nella testa e ti rodono lentamente. E di quei pensieri Amelia ne aveva tanti, si accumulavano e minacciavano, un giorno o l'altro, di farla esplodere. Problemi senza soluzione, domande senza risposta. Quella sera in particolare il sonno non voleva grazia, e per questo Amelia si era rigirata per alcune ore nel letto, senza trovare pace. La sua mente percepiva ogni rumore. Sentiva il respiro regolare della sorellina nella stanza accanto e il lieve russare del padre. Sentiva il ticchettio di un orologio vicino e il rombo di un motore nella strada sotto a casa sua. Per distrarsi dalla confusione si concentrava su questi rumori, ma dopo alcuni tentativi, neanche questo riuscì a calmarla.

Si alzò di scatto e scese dal letto, aprendo con attenzione la finestra che dava sul balcone. Aveva improvvisamente un gran bisogno di aria fresca, per quanto potesse essere fresca l'aria nel pieno di agosto. Sul balcone si appoggiò al parapetto, assaporando la calma della campagna di notte. Le cicale cantavano, riempiendo l'aria di mezzanotte. Il cielo era così brillante che Amelia poteva scorgere con nitidezza il paesino poco distante, con il campanile della chiesa che sventava in mezzo alle case basse e qualche finestra ancora illuminata. Scorgeva il profilo delle montagne, scuro sullo sfondo del cielo, e le rare nuvole. Il paesaggio era rischiarato dalle stelle, numerose e splendide, e dalla luna, grande e bianca. La brezza scompigliava le chiome dei cipressi e accarezzava Amelia, che si sporgeva il più possibile dalla ringhiera per coglierla.

La ragazza chiuse gli occhi e alzò il viso verso la luna, scorgendone il bagliore attraverso le palpebre. Inspirò profondamente il profumo dell'erba dopo la pioggia. E in quel momento realizzò che non si era mai soffermata prima di quel momento a contemplare quel paesaggio così bello. Come dentro ad un quadro di Van Gogh, la natura pareva dare corpo e consistenza alle sue emozioni.

E poi realizzò che, anche se per pochi minuti, era riuscita a non pensare ai suoi problemi.

Lucrezia Fendillo



HOMO MARCONIANUS



Nome?

Vittorio.

Fin qua ci siamo.

Qual è il tuo spirit animal?

Lo squalo, perché è veloce e ha i denti *mima un gesto strano*... cattivo.

Fingiamo di aver capito e andiamo avanti.

Pensi che il femminismo sia necessario?

silenzio per 30 secondi...spero che questo non lo legga la mia professoressa di filosofia. Sei finito in lista nera.

Se potessi passare una giornata con un personaggio storico, chi sceglieresti?

Napoleone, perché è molto carismatico e potrebbe insegnarmi un sacco di cose. Lasciamolo riposare in pace.

Parmigiano reggiano o grana padano?

Non mi piace il formaggio. Drastico.

Cosa ne pensi di Donald Trump?

Tra Donald Trump e Kim Jong-un non so chi sia il peggiore.

Tra i due litiganti un terzo gode.

Qual è la tua più grande fobia?

Da bambino ero convintissimo di non avere paura di niente, poi ho iniziato ad avere paura del buio... e un po' di Bertozzi.

Lista nera anche per Bertozzi

Qual è il tuo mantra?

Carpe diem. Originale.

Perché "carpe diem"?

Perché non sapevo cosa fosse un mantra. Ti perdoniamo.

Quale personaggio dei Promessi Sposi saresti? E perché?

Renzo... Perché è l'unico che mi ricordo. Questa sufficienza in italiano non s'ha da fare.

Est modus...?

"Sed etiam"? No, aspetta, quello è "Non solum". "In rebus". Salvataggio del novantesimo minuto.

Consigli di musica?

Salvatore Ganacci. De gustibus.

Chi voteresti alle elezioni del 4 marzo?

No raga, non posso dirlo. Speriamo in una scelta consapevole.

Che fiore sei?

Crisantemo...Non so, mi piace il nome. Il fiore della morte. Scelta ambigua.

Elisa Bignetti,
Lucrezia Fendillo,
Debora Lika

THINK !

Aspettare a cenare

Un uomo d'affari tornava a casa abitualmente alle cinque del pomeriggio. Normalmente cenava subito, appena arrivato a casa. Una sera era particolarmente affamato perché non aveva pranzato. Ma nonostante che i suoi piatti preferiti fossero tutti pronti, attese fino alle otto, prima di iniziare a cenare da solo. Perché aspettò così tanto?

Suggerimenti:

Non aveva in programma di cenare con qualcun altro / Non c'era nessuna ragione medica per la quale era riluttante a mettersi a tavola / Era anche molto assetato ma non bevve fino alle otto.

Ossa umane

Durante un esame, ad una studentessa il professore mise in mano un femore umano (è l'osso della coscia).

L'esaminatore chiese: "Quanti ne ha, lei, di questi?"

La studentessa rispose: "Cinque!"

"Sbaglia!", disse l'esaminatore, "I femori sono due".

Ma la studentessa aveva ragione. Perché?

Suggerimenti:

La studentessa era in buona salute ed era fisicamente normale / Non aveva mai subito nessun intervento chirurgico.

Non si alzò

Una donna stava leggendo il giornale da sola. Sentì squillare il telefono nella stanza a fianco. Sebbene sapesse che la telefonata poteva essere molto importante, non si alzò e non andò a rispondere. Perché?

Suggerimenti:

Non c'era nessun altro nell'appartamento e sapeva che nessun altro poteva andare a rispondere al telefono.

Non sapeva chi stesse chiamando, ma sapeva che probabilmente la telefonata era molto importante.

Sapeva anche che la telefonata non era per lei.

Non lo stava facendo per secondi fini.

Elisa Bignetti, Stefano Dell'Amico, Debora Lika



DULCIS IN FUNDO

I Churros

I *churros* ("frittelle") sono un tipico dolce spagnolo conosciuto in tutto il mondo, le cui origini sono antichissime. Senza dar credito ad ipotesi presenti in rete e piuttosto fantasiose ("la sua genesi risale alla notte dei tempi"), proviamo a prendere in considerazione le due varianti più accreditate.

Nonostante si consideri i *churros* il dolce spagnolo per eccellenza, la prima versione sostiene che siano stati i portoghesi a portare la ricetta in Europa, dalla Cina. Al tempo della dinastia dei Ming sarebbero infatti riusciti a carpire il segreto della ricetta dello *Youtiao*, o *Youzagwei*, una pietanza da colazione costituita da strisce di pasta "tirata" (secondo un processo definito "tiratura") salate e fritte, da consumare con riso e tofu di latte. La forma tipica a stella dei *churros* sarebbe poi nata per una modifica dei portoghesi.

La teoria più accreditata oggi, sia da storici che da esperti culinari, è invece tutta spagnola: attribuisce infatti i *churros* ai pastori nomadi del territorio iberico. Questi, non potendo andare in città per comprare il pane, avrebbero inventato un alimento con impasto simile a quello odierno, da cuocere in padella. A sostegno di questa versione vi è la presenza di una razza di pecore, detta *Navajo Churro* o semplicemente *Churra*, le cui corna ricordano proprio la forma della pietanza.



Grazie poi ai conquistadores spagnoli, che importarono nel Nuovo Mondo tutte le tradizioni e le ricette della madrepatria, i *churros* sono giunti nell'America latina: l'unione fra ricetta originale e gusti locali ha favorito la nascita di nuove varianti. Fra queste ricordiamo la variante argentina dei *churros rellenos*, che presentano diversi ripieni (dal cioccolato alla crema) e i *churros* con guava (Cuba), formaggio (Uruguay) o *dulche de leche* (Messico).

Oggi i *churros* sono una pietanza tipica e riconosciuta nella tradizione culturale e gastronomica spagnola: è impossibile non notare, camminando per Madrid, i molteplici carretti ambulanti che li vendono, oppure gli storici locali, *las Churrerías*, dove vengono tipicamente intinti nella cioccolata calda. I *churros* vengono consumati a tutte le ore, oltre che a colazione, come spuntino veloce. Anche in Spagna nel tempo si sono sviluppate alcune varianti: i *churros salati* con aglio o baccalà, i *parros* (*churros* di dimensioni maggiori) e i *bunelos* (*churros* ripieni a forma di ciambella).

Ingredienti per circa 20 churros

- 1 tazza di acqua
- 2,5 cucchiaini di zucchero bianco
- 1,5 cucchiaini di sale
- 2 cucchiaini di olio vegetale
- 1 tazza di farina multiuso
- 2 litri di olio per friggere
- 0,5 tazza di zucchero bianco
- 1 cucchiaino di cannella in polvere

Procedimento:

In una piccola casseruola, posta su un fornello a fuoco medio, unire l'acqua, 2,5 cucchiaini di zucchero, sale e 2 cucchiaini di olio vegetale. Portare a ebollizione e togliere dal fuoco. Mescolare la farina fino a quando la miscela forma una palla.

Scaldare l'olio per friggere, in una friggitrice o in una padella profonda, a 190 °. Formare le strisce di pasta usando una sacca da pasticciere e metterle nella friggitrice. Friggere fino a doratura; scolare su asciugamani di carta.

Unire 1,5 tazza di zucchero e cannella. Impanare i *churros* sgocciolati nella miscela di cannella e zucchero.

Elisa Bignetti, Lucrezia Fendillo.



26/01/2018

Le arance AIRC al Marconi

THINK! - Soluzioni

Aspettare a cenare :

L'uomo era musulmano. Egli rispettava la prescrizione religiosa del Ramadan. Durante questo mese i musulmani non possono né bere né mangiare né fumare dall'alba al tramonto.

Ossa umane :

La studentessa era incinta. Aveva quindi due femori suoi, due femori del bambino che portava in grembo e ne aveva uno in mano.

Non si alzò :

La donna viveva in un appartamento. Aveva sentito il telefono squillare nell'appartamento a fianco. Sapeva che il vicino, un celebre neurochirurgo, era fuori.

LA BACHECA
in pillole

01/02/2018

La giornata bianca ad Andalo



CAPOREDATTORI: : Elisa Bignetti IIIA, Lucrezia Fendillo IIIA, Lucrezia Ravasini VA, Chiara Brunelli VA, Andrea Terenziani VT

REDAZIONE: : Leonardo Boschi IVA, Stefano Tribuzio IVA, Stefano Dell'Amico IVA, Francesca Faraci IVA, Giulia Lanzafame IVD, Debora Lika IIIA, Filippo Mazzoli VI, Lucia Virginia Ori IVA, Letizia Pancini VO, Giorgia Papadimitriou VL, Silvia Percudani VL, Matteo Pezzani VA.

DOCENTE COORDINATORE: Elisabetta Baruzzo